

QUATTRO COMPITI A CASA PER CONTE

di Carlo Bastasin

su *La Repubblica* del 1 luglio 2020

La sera del 18 marzo sui televisori europei apparvero le durissime immagini dei camion militari che a Bergamo trasportavano le bare delle vittime del virus.

Poco dopo. Angela Merkel si rivolse ai tedeschi. sera del 18 marzo, sui televisori europei apparvero le durissime immagini dei camion militari che a Bergamo trasportavano le bare delle vittime del virus.

Pochi istanti dopo. Angela Merkel si rivolse ai tedeschi chiamandoli a pensare in modo solidale a quella che definiva «la più grave crisi dal Dopoguerra». Che l'Italia, per motivi umanitari, così come per ragioni economiche, stia giocando un ruolo speciale nell'agenda tedesca lo sa bene chi segue dall'interno il negoziato a Bruxelles sui Fondi per la ricostruzione. Quasi tutto ruota attorno all'Italia, ai dubbi sulle sue capacità, alle certezze sui suoi bisogni.

Prima della pandemia, le ambizioni della presidenza tedesca dell'Ue, oggi al via, erano limitate a prestare una sponda a Ursula von der Leyen. Oggi, tutto è cambiato. La stampa tedesca evoca sfide "cariche di destino", ma parla anche di "cambio di paradigma": un'Europa che emette debito comune e che regala denari, la temuta Transfer Union.

Un consigliere della cancelliera, anch'egli cresciuto nella Ddr, me ne parla come di una fase «hegeliana»: oggi siamo alla contraddizione dei vecchi principi, ma bisognerà arrivare a una sintesi.

Non è ancora detto infatti che la risposta solidale alla crisi pandemica rappresenti un'evoluzione permanente della politica europea. Potrebbe essere una «risposta eccezionale a un evento eccezionale», per usare le parole della cancelliera al Bundestag, o invece una crescita istituzionale dell'Unione europea che da ora in poi si sarà dotata di mezzi propri con cui affrontare sfide che accomunano gli interessi dei cittadini prima ancora che quelli degli Stati.

Sciogliere questa ambiguità — un cambiamento episodico, o un'evoluzione storica — determinerà il futuro dell'Europa. Sarà in gran parte la capacità italiana di utilizzare bene le risorse senza precedenti messe a disposizione dai "fondi per la ricostruzione" a decidere

se l'iniziativa legata alla pandemia potrà diventare uno strumento permanente a sostegno dell'integrità e del ruolo globale europei.

Niente di meno è la responsabilità che grava oggi sulle spalle della politica italiana. Nei confronti dell'Italia non viene più opposto quel pregiudizio morale che aveva caratterizzato la crisi dell'euro. Ma certe volte sembra che noi stessi facciamo di tutto per resuscitare quei pregiudizi. Questo avviene quando il presidente del Consiglio a proposito del Mes, un fondo con cui l'Italia può ricevere dagli altri Paesi prestiti a tassi di favore, risponde affrettatamente «a fare i conti sono io». O quando, nel pieno del negoziato con i partner basato sul legame tra investimenti europei e riforme nazionali, propone di usare quei fondi per tagliare l'Iva. I pregiudizi per ora non sbarrano la strada agli accordi, come avveniva nel 2011, ma riemergono nel puntiglioso lavoro della presidenza tedesca sui dossier che accompagneranno l'erogazione dei fondi. Maggiore lo scetticismo e più penetranti saranno i controlli sulla legislazione dei Paesi da aiutare.

Ci sono almeno quattro cose che il governo italiano potrebbe fare subito: potrebbe anticipare, non ritardare, la decisione sul Mes; potrebbe preparare già nelle prossime settimane la Nota d'aggiornamento al Def e presentare la bozza di legge di bilancio prima di settembre. Come chiediamo da un mese, dovrebbe presentare il Piano nazionale delle riforme allineandolo con le Raccomandazioni specifiche comunicate il 20 maggio dalla Commissione. Dovrebbe infine evitare di presentare agli italiani tutte le erogazioni di fondi prima delle elezioni regionali e tutte le misure politicamente costose dopo di esse. Comportamenti di onestà politica influenzeranno le trattative sul futuro dell'Europa.

Il negoziato d'altronde va oltre i fondi per la ricostruzione e riguarda gli altri cantieri dell'unione monetaria: il futuro del patto di stabilità; l'unione bancaria e dei capitali. Se l'Italia saprà usare le risorse comuni, permetterà di concepire il governo economico europeo con molto più respiro ed ambizioni che in passato. Senza pregiudizi, si potrà uscire dal meccanismo perverso che prevede che prima di condividere i rischi a livello europeo sia necessario azzerarli a livello nazionale.

A Berlino si è capito che non c'è possibilità di sviluppare l'indispensabile ruolo geopolitico europeo se l'unione monetaria è in una condizione di permanente fragilità: i

Paesi che compongono l'euroarea devono essere più saldi e più integrati. Le condizioni politiche interne ed internazionali sospingono la linea della cancelliera.

L'orizzonte geopolitico lampeggia di minacce da ogni angolo cardinale e richiama l'Europa a rinsaldarsi. Quanto al quadro politico interno, il partito della Merkel viaggia per la prima volta da anni sopra il 40%: al 45% avrebbe la maggioranza assoluta dei seggi in Parlamento. Sono circostanze che nessuno avrebbe immaginato anche solo tre anni fa, quando Merkel per la prima volta chiese agli europei di prendere il destino nelle loro mani.